



PUNTI DI VISTA

## Turismo in libertà: *ma in che senso?*

**A** volte molti di noi parlano usando stereotipi o rifugiandosi dietro banalità o terminologie che sembrano ovvie, ma poi tanto ovvie non sono. “Noi” siamo gli amanti del turismo in libertà, giusto per circoscrivere la platea, ma già questa denominazione - “turismo in libertà” - dà adito a tante interpretazioni e ad altrettanti dubbi. Non si tratta solo di parole, intendiamoci, dato che dalle parole si passa sempre ai fatti, cioè a comportamenti e a modi di fare nella vita di tutti i giorni di chi professa e pratica quella forma di turismo che, pur con varie denominazioni, è spesso denominata, per l'appunto, “turismo in libertà”. Proviamo allora a ragionarci un po' su, delineando meglio la figura del “turista in libertà”. Chi si sente di appartenere a questa “categoria”? E' troppo facile

affermare che i camperisti sono i più tipici rappresentanti di questo modello di turismo per il solo fatto che, come si dice spesso, il camper rappresenta un veicolo di turismo che consente di muoversi in libertà; ma libertà da cosa? Dall'obbligatorietà di usare un mezzo di trasporto (treno, nave, aereo, ecc.) che ci conduca da un posto all'altro; libertà dal dover cercare un qualsiasi alloggio per dormire (albergo, B&B, casa vacanze, ma anche campeggi e villaggi turistici); libertà dal doversi appoggiare a un ristorante o a una qualunque bottega di street-food per poter mangiare (dalla colazione al pranzo alla cena); ma anche (o soprattutto) libertà di poter decidere dove andare, dove e quando fermarsi. E allora sì, almeno con queste premesse, il camperista sembra proprio lo stereotipo del turista in libertà.

Ma turisti in libertà si autodefiniscono anche coloro che



viaggiano in autostop; e molti di coloro che usano per i loro viaggi la moto o la bici, magari in piccoli gruppi; e magari anche coloro che usano l'auto montando volta a volta la loro tenda in un campeggio. Perché anche questi si autodefiniscono turisti in libertà, e non credo che lo facciano a torto... Ma anche coloro che, ingruppati, non vanno dietro a un ombrellino ma si muovono da soli “in libertà”, scegliendo giorno per giorno dove e come muoversi o fermarsi, possono essere tranquillamente considerati dei turisti in libertà. E poi non dimentichiamoci la solita diatriba, quella fra camperisti e roulotteisti: questi ultimi possono entrare o no nel novero che stiamo definendo? Ne hanno titolo? Ovviamente sì, diranno coloro che possiedono una caravan, mentre i camperisti (anzi coloro che amano dirsi camperisti doc) non saranno sempre d'accordo. Quindi, in conclusione, il panorama degli ...aventi titolo non appare così con confini certi.

Al contrario, c'è anche chi, possedendo un camper, lo utilizza per trascorrere le proprie vacanze in un campeggio (o area attrezzata) senza muoverlo da lì per settimane ma guidandolo solo per raggiungere il posto stabilito partendo dalla propria abitazione e

poi facendovi ritorno a fine periodo. Sono costoro, per quanto camperisti, dei turisti in libertà? La loro posizione è forse dubbia... Ancor più dubbia è la situazione di coloro che, pur avendo acquistato un camper, magari usato, lo posizionano su dei bellissimi piedistalli all'interno di un campeggio e lo utilizzano per trascorrervi qualche fine settimana o le vacanze con tanto di tendalino e veranda esattamente come se si trattasse di una roulotte stanziale (quanti se ne vedono così?). Di certo, se quel camper avesse un'anima o potesse parlare, credo che se ne lamenterebbe; come penso abbia fatto anche qualche bella roulotte di ultima generazione finita subito con “le gomme appese al chiodo” in un campeggio. Perché, pur con qualche palese differenza nelle modalità di utilizzo, sia il camper che la roulotte, sono nati per essere “veicoli”, quindi itineranti, da utilizzare per la propria voglia di libertà nel viaggiare.

### Il concetto di libertà

E così siamo tornati in un certo senso al punto da cui eravamo partiti: qual è il senso vero che dobbiamo dare al concetto di turismo in libertà? Se possiamo trovarci ragionevolmente d'accordo che la definizione sia legata



a una modalità di viaggiare con scelte (il più possibile) libere sul dove, quando e come, e quindi slegate (per quanto poi possibile) da obblighi e vincoli, bisogna comunque fare i conti sempre con quell'equilibrio, a volte sottile e non sempre aprioristicamente definibile, fra i confini della nostra libertà e quelli dei vincoli o degli obblighi a cui comunque siamo costretti ad attenerci (in primis quelli legati alla sosta e al pernottamento), variegati in relazione anche ai luoghi e ai contesti in cui ci troviamo nel corso dei nostri viaggi. Oltre alla più ovvia delle considerazioni: la nostra libertà finisce dove ha inizio quella degli altri!

Personalmente viaggio in camper da quasi trentacinque anni e con i miei veicoli ho percorso le strade di tre continenti superando già da tempo il mezzo milione di chilometri percorsi sul suolo di una quarantina di nazioni. Mi sono battuto per la creazione di aree attrezzate e ho spesso collaborato con varie Amministrazioni Comunali per la loro realizzazione, e ho combattuto come tanti i divieti spesso stupidi di altri Comuni poco interessati al fenomeno camperistico, spesso tuttavia perché vittime di episodi assai discutibili di ...dimostrazione di libertà da

parte di qualcuno. Potrei definirmi un camperista doc, ma evito di farlo.

### Quel divieto stupido

Al contrario conosco persone che hanno acquistato un camper da pochissimi anni, si definiscono "camperisti doc" e affermano che la loro scelta è stata legata all'opportunità di "andare dove vogliamo e fermarci dove vogliamo". Per costoro qualunque vincolo o divieto è stupido, illegittimo, quindi da non rispettare per il principio basilare che il camper consenta di per sé il "viaggiare in libertà", sia in Italia che fuori dai confini nazionali; dove magari esistono leggi diverse da quelle nostrane, che vietano la sosta libera in qualunque situazione, con pene severe anche difficilmente comprensibili (processo immediato in tribunale e non solo ammenda pecuniaria). Ma, a parte certe situazioni davvero fuori dalla logica, non è affatto detto che libertà debba significare per forza spregio delle leggi e delle usanze dei luoghi dove ci rechiamo, e dove – è bene ricordarcelo – siamo comunque ospiti; non sempre graditi se poi il numero dei camper presenti "in libertà" in



un dato luogo non deputato alla sosta (e non attrezzato per l'accoglienza) ecceda quello che il buon senso consentirebbe.

Per quanto riguarda l'Italia, la situazione è complicata dal fatto che da Regione a Regione cambia il quadro normativo di riferimento: al di là delle problematiche logistiche legate al territorio, ci sono Enti locali che hanno voluto frenare il fenomeno camperistico, magari su pressione della lobby degli albergatori, e altri che l'hanno invece agevolato, senza miopia, emanando anche leggi e promuovendo finanziamenti ad hoc, avendo compreso la validità del turismo en plein air per l'economia locale. In molti casi questo è stato reso possibile dalle pressioni esercitate dalle associazioni del settore, ma non dappertutto, e non sempre per la cecità degli amministratori e dei politici locali. Purtroppo questa situazione a macchia di leopardo è stata causata da una scelta scellerata che abrogò nel 1993 il Ministero del Turismo, delegando alle Regioni ogni decisione sulle politiche e le strategie legate al turismo, di fatto creando le basi per questo caos normativo, a cui non è sempre così facile opporre il dettato del famoso articolo 185 del Codice della Strada.

Pur non mutando l'assetto delle deleghe alle Regioni, dal 2013 al Ministero dei Beni Culturali è stata assegnata

nuovamente una delega sulle politiche di indirizzo nazionale legate al turismo, provando così a mettere una pezza sugli errori del passato. Ma ben poco è finora cambiato in concreto.

### Non più in solitaria

Ci sarebbe bisogno di una più forte lobby da parte del mondo dei produttori e delle associazioni degli "utenti"; ma un altro problema che ci riguarda è che le associazioni di camperisti in Italia coinvolgono circa un terzo (nella migliore delle statistiche esistenti) fra coloro che possiedono un camper. Perché molti, in questa voglia di fare i "turisti in libertà", non hanno mai fatto parte di tali associazioni né hanno voglia di entrare a far parte di qualcuna. Ma è giusto riconoscere che anche l'associazionismo vive al proprio interno un periodo di grande crisi, con soci sempre più anziani che non accettano di vivere esperienze diverse all'interno dei propri club e pochi potenziali soci più giovani, con voglia di promuovere con proprie idee quel cambiamento che sarebbe auspicabile per legare insieme le esigenze di tutto il comparto. Nel frattempo continuiamo a parlare di turismo in libertà, magari sempre più in solitaria...

*Maurizio Karra*